

Consiglio Presbiterale, la vita comune dei preti

Resoconto della seduta del 4 febbraio 2020

Martedì 4 febbraio 2020 si è riunito, per il terzo incontro di questo anno pastorale, il Consiglio presbiterale diocesano. Durante gli incontri dello scorso anno erano emersi alcuni nodi che sembrava importante approfondire e su cui arrivare a fare delle proposte. Il primo di questi nodi, relativo alla proposta di avere un luogo di incontro, dialogo e comunione per i preti della nostra diocesi, ha impegnato i lavori del Consiglio da marzo dello scorso anno fino a dicembre.

Un secondo nodo che sembrava importante affrontare era quello della vita comune dei preti. Ad un primo approfondimento su questo vasto e variegato tema è stato dedicato l'incontro del 4 febbraio. I lavori sono stati introdotti dal Vescovo, che ha sottolineato l'importanza del tema: in una società spesso individualistica, la vita comune tra i preti può essere una visione prospettica della «Chiesa in uscita», e può diventare segno anche per i laici. Il Vescovo ha fin da subito ricordato che lo scopo di questo lavoro non è quello di arrivare a definire una forma «standard» che tutti devono seguire, ma di cogliere dalle diverse esperienze già in atto delle indicazioni che possano essere utili per tutti.

La prima parte della mattinata è stata dedicata ad una «mappatura» delle esperienze di vita comune già in atto in diocesi. In particolare, per il distretto Nord sono state presentate le esperienze di Cuorgnè, di Ciriè e di Volpiano; per il distretto di Torino Città, quelle delle Unità pastorali 19 e 20 dove due comunità di preti vivono insieme rispettivamente nella parrocchia dei SS. Apostoli e in quella di SS. Nome di Maria, e l'esperienza nell'Up 6; nel distretto Ovest, la vita comune tra i preti di Rivoli e quella della parrocchia di Orbassano; infine, per il distretto Sud, l'esperienza di Savigliano, Bra e Chieri. Quelle presentate non sono le uniche forme di vita comune tra preti: in tutti i distretti ci sono altri casi di preti che vivono insieme.

Ne è emerso un quadro variegato: anzitutto per i motivi che hanno portato alla nascita di queste comunità di preti. In alcuni casi l'esperienza è nata su un preciso progetto, in altri più per la conoscenza tra i preti, altrove sono state le esigenze pastorali a «mettere insieme» i presbiteri. La vita comune ha forme diverse: in molti casi è caratterizzata da un momento quotidiano di preghiera e da uno dei due pasti condivisi. In alcuni casi la progettazione pastorale viene fatta insieme, in altri invece ci si limita a suddividersi i compiti e le attività; altrove si condivide solo la vita, ma le attività sono seguite in modo indipendente. Nel complesso le esperienze riportano alcuni elementi chiaramente positivi, primo tra tutti quello di aiutare a superare la solitudine, di potersi sostenere, e anche di avere meno incombenze nella gestione domestica.

In molti casi, la vita comune dei preti ha rappresentato una testimonianza positiva per le comunità. Tra i punti critici emersi, si è sottolineata la mancanza di linee guida e momenti di confronto diocesani, oppure il fatto che le parrocchie dei parroci che vivono insieme non coincidano sempre con la totalità delle parrocchie dell'Up. Dopo la presentazione delle esperienze esistenti, si è ascoltata la relazione p. Costantino Gilardi, O.P. che ha proposto un approfondimento storico, teologico e psicologico delle forme di vita comune tra presbiteri. Iniziando dai riferimenti alla vita degli apostoli, ha mostrato come nella storia della Chiesa spesso ci si è posti il problema di come imitarne la vita: dalle esperienze del primo monachesimo, passando per la regola di S. Agostino e alla riforma Gregoriana, in modi diversi e a fasi alterne la vita comune è stata interpretata come una delle forme più evidenti di realizzazione della vita apostolica.

La seconda parte della relazione è stata dedicata ad un approfondimento del pensiero di Bonhoeffer, così come espresso ne *La vita comune*: al centro della sua riflessione vi è la convinzione che «solo per mezzo di Cristo apparteniamo gli uni agli altri» e che è necessario, per giungere ad una vera vita comune, anche passare per la delusione (dei propri ideali, dei propri sogni) e la chiara percezione del limite. P. Gilardi ha

concluso, citando papa Francesco e L. Manicardi, ricordando come l'umanità è la vera cifra distintiva di ogni riforma nella Chiesa e ha poi sottolineato come le forme di vita comune possano essere molto varie.

Nel pomeriggio, il lavoro del Consiglio è proseguito con un primo confronto sulle sollecitazioni offerte dalla relazione del mattino. Ne è nato un primo dibattito (il tema verrà approfondito nei prossimi incontri) da cui sono emersi ulteriori elementi: il Vescovo ha riportato alcune esperienze di vita comune in altre diocesi italiane, si è accennato all'importanza di iniziare ad affrontare il tema già in seminario. E infine si è sottolineato come sia importante che le esperienze di vita comune tra preti nascano non solo per affinità personali, ma intorno ad un progetto definito.

don Alberto VERGNANO

(testo tratto da «La Voce E il Tempo» del 16 febbraio 2020)